

DIVORZIO Sì

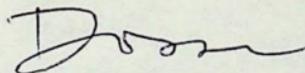
u) pagine 11

lettera d'accompagna-  
mento a Zavattini del 1  
l'11.07.1977

lunedì 11 luglio 1977

Caro Zavattini,

Roberta Mazzoni ha consegnato tutto il malloppo la settimana scorsa, e questa mattina mi ha dato ribattuto anche DIVORZIO SI. Penso di far bene restituendo a Lei, allegato, l'originale. Molto cordialmente



## DIVORZIO SI

Un uomo ha ucciso con un colpo di rivoltella sua moglie una sera di primavera a Roma nel 1969.

Questo film è la deposizione dell'assassino fatta davanti ai giudici della corte d'assisi.

I giornali hanno liquidato questo uxoricidio senza molti commenti. Non vi hanno trovato nulla di romanzesco, di straordinario. Un marito e una moglie che dopo due o tre anni d'amore hanno consumato la loro carica affettiva finendo con l'odiarsi. E' veramente una storia comune. Da qualcu no sono state spese le solite parole di pietà per i figli, Carlo di quattro anni, Giulia di otto, di cui si occuperanno i parenti.

Antonio Terzi è stato processato per direttissima. Tutto era chiaro, e Terzi non si era neppure difeso. Alla fine di un'ennesima lite, <sup>in</sup> ~~di~~ cui entrambi i coniugi si erano offesi mortalmente, aveva sparato.

Ora siamo nell'aula della corte d'assisi, quando il presidente invita l'imputato a parlare. Antonio non parla, è confuso, smarrito, stanco. Il presidente insiste e Antonio finalmente rompe il silenzio, balbetta qualche cosa, dice: "Condannatemi, condannatemi, non so più niente".

Il presidente insiste ancora. Gli si rivolge con una certa cordialità. "Come ha conosciuto sua moglie?"

Quasi senza accorgersene, entra nei ricordi e a poco a poco ne viene interamente coinvolto.

Noi lo seguiamo attentamente, registriamo ogni sua parola, ogni suo gesto e anche le immagini che evoca. Dobbiamo essere pronti, rapidi, cogliere i loro fulminei passaggi nell'aria.

Antonio stimolato da una crescente ansia di verità, in un apparente disordine si trasferisce da un sentimento a un altro, da un grido a un silenzio, a un pianto, dal passato al presente, dal presente al passato. E' come se vedesse. Ormai vive con i suoi fantasmi. Sono lì, su uno schermo. E trascina anche noi nelle sue visioni e nelle sue ragioni. Ogni tanto si incanta come se la immagine resuscitata avesse una forza ipnotica. Poi riesce a disincagliarsi e a inoltrarsi

di nuovo nel labirinto della sua pena.

Aveva incontrato Maria una domenica del 1959. Per caso. In Piazza del Popolo. Rimase colpito dagli occhi e dalle gambe di Maria, dice, la seguì a lungo, ne studiava il corpo come sotto una lente, avrebbe potuto descriverla nuda. Quanto gli piaceva. La fermò e pochi mesi dopo si sposarono.

Lui aveva circa trent'anni, era <sup>un</sup> emiliano trasferito nella capitale, impiegato presso una buona ditta di macchine per ufficio. Lei era romana, u na maestra. Poi si dedicò solo ai figli.

I primi due anni sono stati felici. Otto anni dopo la stessa mano che per migliaia di volte aveva accarezzato i capelli o il seno o il volto di Maria premette il grilletto di una rivoltella e Maria morì.

Ora Maria giace in un loculo del Verano e lui invecchierà in carcere. Ma perché ha ucciso? E' questa la domanda che lo martella e che si introduce spesso nelle sue rievocazioni. Come avviene che l'amore a un tratto può scomparire e si tramuta in odio?

"Aveva ucciso molte volte mia moglie col pensiero negli ultimi anni. E anche lei aveva ucciso me. Molti di noi uccidono qualcuno col pensiero ogni giorno."

Il presidente lo invita a non divagare, a non indugiarsi in considerazioni moralistiche: "Stia all'essenziale, per favore"

Che cos'è l'essenziale? In questo momento vorrebbe parlare della sua infanzia del suo paese. Non domanda che di essere ascoltato con pazienza, di essere aiutato nel cercare di capire, di sapere come avviene che si può uccidere una persona, la madre dei propri figli, una donna che abbiamo adorato.

Descrive dei momenti del loro amore, ricostruisce con molta minuzia quasi che ciò potesse farla resuscitare, impedire che accada quello che è accaduto. La rivede vivino asé, parlano, si baciano, si prendono, ripete le meravigliose, folle notti dell'amplesso, le parole che si dicevano. Non ha più nulla da nascondere. Non ha nemmeno il nostro

può essere essendo ormai al di là dei patti correnti. Egli si vede già all'ergastolo. Forse desidera di raggiungerlo al più presto, di togliersi di mezzo, di non essere più nessuno, ma in questo momento poiché lo hanno obbligato a rimettersi di fronte alla realtà, vuole conoscerla fino in fondo. Non da qual'è la strada ma la cerca. Fu dopo la nascita di Carlo che i loro rapporti cominciarono a raffreddarsi? O prima? Un giorno di pioggia che con la sua luce strana gli rivelò un'espressione di sua moglie sgradita, inattesa? O quel fugace divo davanti al video per la scelta del programma? Alzarono la voce e ebbero il primo sospetto di potere essere nemici. Diversi da come si erano creduti anche nella pelle, in una intonazione della voce, nel rumore di un passo. Parla, e sembra un raddomante che esplora il terreno del passato in attesa di poter dire: Ecco, qui c'è l'acqua, la verità, il momento di demarcazione dell'amore dalla sua fine. Ci siamo amati senza conoscersi, dice. L'amore è così interamente contento di sé che non ha bisogno di inchieste, di spiegazioni. Finché dura, c'è <sup>un</sup> infallibile misterioso adattarsi dell'uno all'altra, una capacità quasi magica di annullare ogni contrasto prima ancora che di annunci.

Antonio non è un uomo di intelligenza fuori dell'ordinario. Ma qui al processo è come se fosse la vigilia della morte, quando la coscienza si mette in moto e si capisce all'improvviso di più di fronte a qualche cosa di assoluto che vorrebbe ma non sa neppure definire. Durante il monologo è invaso da repentine ondate di tenerezza verso la vita, un bene che non ha saputo usare, che ha tanti nomi di cose e di persone fra cui emerge quello di Maria. Io non l'amavo, più, dice. Ma non dovevo odiarla. Avrei dovuto dirle come a un'amica: non ti amo più. E lei avrebbe dovuto dire a me: non ti amo più. Perché neppure lei mi amava più. Poi, con uno scarto della memoria ritorna a immergersi nei giorni della felicità? Vorrebbe fermarne uno e raffrontarlo con i giorni della tristezza, quando già stava per esplodere l'odio accumulato per anni. A Maria bastava vedere il pelo sul petto di lui, toccarlo, ac-

carezzare quello che le piaceva ancora di più che si infolgiava sul polso intorno al cinturino d'oro dell'orologio. E Maria gli si metteva sotto, sotto al suo corpo, con la mente, con tutto, disposta a stare così tutta la vita, sotto di lui. Una volta glielo disse, in versi. Lei aveva scritto da giovane dei versi, brutti, banali. Ma quando si abbracciavano, lei aveva delle frasi inventate, delicate, che lo turbavano fino alle lacrime ma che se lei, pregata da lui, cercava dopo di fermare sulla carta perdevano ogni valore ~~esistenziale~~ diventavano perfino ridicoli. E lui, bastava che udisse il rumore delle scarpe di lei, che si levava senza chinarsi per rivederla sempre, anche se era lontano, con le ginocchia scoperte mentre tirava su le gambe per stendersi sul letto, e senza dirselo era come dicesse che in quelle ginocchia trovava la certezza di una ~~fidelità~~ fedeltà e di una simpatia che non sarebbe mai finita. Si piacevano senza tregua e lo spirito si muoveva sempre insieme ai sensi senza che sapessero distinguere quanto era del primo o dei secondi. Era insomma l'amore che è eterno nell'attimo che si manifesta.

Antonio si esprime con un linguaggio semplice, diretto di che vede, anche se la sua esposizione prosegue ~~sempre~~ sempre più a salti di gomito. Si sofferma su particolari che sembrano insignificanti per noi e che invece per lui sono enormi e ce ne convince. Il rumore di lei che orinava di notte. Il suo naso un po' lucido che era sempre pronta a nascondere sotto un velo di cipria e poi non ci pensò più. La stessa scena, lo stesso dettaglio o ricorrono più volte nella sua mente, li ripete al rallentatore, li riasuma da diversi punti di vista. Come potesse disporre della mobile, ~~veloce~~ veloce moviola, fa incursioni fulminee all'indietro, ritorna in avanti, si arresta, rimonta diversamente gli stessi elementi per cercare una rivelazione, alterna nella memoria i sospiri più dolci suoi e di Maria con le offese più atroci, il giorno delle nozze con la tremenda notte del delitto.

Eppure il pelo, la bocca, le ginocchia, erano, la sera del delitto, ancora quelli, e molti sarebbero andati a letto devotamente con Maria e non poche delle sue amiche si sarebbero volentieri accoppiate con Antonio.

Quella spaventosa sera di maggio. Lontana e vicina. Pareva una sera come le altre. In principio la loro voce era bassa per non svegliare i figli che dormivano nella camera accanto.

Antonio con la obiettiva precisione di una macchina fotografica e di un magnetofono ci fa sgranare insieme a lui gli interminabili minuti che preludono al colpo di rivoltella. Seduti l'uno di fronte all'altro, fingevano di essere calmi, decisi ad affrontare <sup>finalmente</sup> la situazione senza eccitarsi. Sono certi tutt'e due che non possono più vivere sotto lo stesso tetto. Tuttavia provano a cercare un rimedio. E' possibile? Parlano del problema dei figli, del problema economico. Una volta sarebbe bastato allungare una mano, toccarsi e sarebbero poi finiti sul divano tra le lacrime e le risa. Invece oggi sono due nemici, che qui si sforzano di nascondere. Parlano, e vengono fuori i loro pregiudizi e quelli del prossimo, degli altri, dentro ai quali sono ingabbiati. Lui diceva: Tu non mi ami più. E lei diceva: Tu, non mi ami più. Nessuno dei due riconosceva che l'accusa dell'altro era giusta. Non hanno il coraggio di essere dsinceri, sono due quotidiani ipocriti senza sospettarlo. La società li sorveglia. A loro volta, anch'essi si sorvegliano, nello stesso tempo carcerati e carcerieri.

Antonio interrompe il rapporto di quella tragica sera e si rifà a prima, il cumulo dei giorni nei quali l'aria era diventata irrespirabile. Si soffocava. Tutto si inavidiva. Le reciproche voci, che erano una volta così belle, davano fastidio. Si preferiva il silenzio. Le voci ci distraevano sempre da qualche sogno, <sup>o da qualche accusa</sup> da qualche evasione. Mentre prima Antonio non riusciva neppure a pensare a Maria morta, poiché gli pareva davvero immortale come una dea, ora era come se vedesse la sua carne disfarsi. Una volta Maria gli disse sorridendo che lo aveva visto salutare con effusioni <sup>persone</sup> che sapeva da lui profondamente disistimate. C'era un'ombra di ironia nel rilievo e Antonio si accorse che lei cominciava a giudicarlo diversamente. Anche lui giudicava lei. Lei era

una cattolica e Antonio era ateo. Forse non se lo mai neanche detto, come di cosa non importante, su cui non era necessario riflettere. Improvvisamente diventò una cosa pesante sulla bilancia coniugale. Una notte parlarono di Dio, della Chiesa, e invece di fare l'amore, dopo un diverbio, come al solito, si voltarono le spalle.

Un'altra volta lei gli disse che a parole stava con quelli che volevano mutare il mondo, ma nei fatti era diverso, cioè dipendente da tutti. E poi, cosa aveva costruito nella sua vita? Antonio reagì sfogandosi contro gli italiani. Ma per coinvolgere anche la moglie. Disse: "Voi siete cinici, non credete in nulla, per questo siete tanto legati alle forme. Chissà cosa pensi veramente tu ~~durante~~ durante la messa."

E si esaltò, vendicativamente, mettendosi una tovaglia addosso come una stola, e si mise a girare per la casa come se fosse in processione tirandosi dietro i figli, litaniando, ridicolizzando la fede. Lei reagì gridando che lui pensasse pure come voleva, ma i figli non doveva turbarli. Ricorderà sempre lo sguardo cattivo che lei gli lanciò. Si è cattivi, disse, nell'affermare delle cose buone.

Ricordava quando Maria, incinta di Giulia, con quanta dolcezza gli aveva fatto sentire l'arrotondarsi della pancia. Lui era pazzo di gioia, di orgoglio. Il fastidio invece, che non avrebbe mai osato riconoscere, per la seconda gravidanza. Per una di quelle coincidenze di pensiero, frequenti tra marito e moglie, lei gli aveva chiesto candidamente che cosa avrebbe provato se fosse rimasta, come capita, col ventre tutto striato e il seno cadente. Lui rispose che era una sciocca a farsi venire in testa questi interrogativi.

La nascita del bambino fece sorgere brevi illusioni. Si trovavano qualche volta curvi insieme sopra la culla e pareva un'unione? Era il contrario, il bambino assumeva il ruolo di un pretesto per concentrare su se stesso ~~in~~ l'affetto di cui Antonio e Maria disponevano sempre ma non più disposti a spenderlo per il coniuge.

Ci furono altre illusioni, ancora più fuggitive; anniversari, avvenimenti generali come i viaggi sulla luna col pericolo della guerra che li attirava in uguali commenti, facendoli sembrare per un attimo solidali. Diatribe sul governo, sui preti, sul Papa, sui rispettivi genitori.

La rete si smagliava sempre di più, non vi restava più nulla dentro del passato. Era come cambiassero la carta d'identità. E avevano davanti migliaia e migliaia di giorni da trascorrere insieme, indissolubilmente.

Per un anno Antonio fece la corte a un'inquilina di fronte. Non accade nulla. Però erano armeggi, speranze, batticuori, e fare qualche cosa da libero contro Maria.

Lui sorprese Maria, giù in strada, che si salutavano con un suo amico tenendosi troppo a lungo le mani in mano. Decise di assalire Maria, ma poi la gelosia durò lo spazio di un mattino. Per l'uno e per l'altra era soltanto una manifestazione del più banale amor proprio.

Recitavano entrambi la solita commedia del marito e della moglie. Fino a quando?

I figli coi loro occhi aguzzi e le loro antenne percepivano questa doppia vita dei grandi, dei genitori, e la perplessità e la diffidenza cominciava vagamente a sorgere nei loro animi. Si può dire che la menzogna trapela sui muri domestici come la muffa, il muschio, non c'è più uno spazio pulito. Ogni tanto i figli odono dei gemiti che sembrano d'amore: Antonio e Maria si accoppiano ingannandosi sempre di più.

Antonio descrive implacabilmente davanti ai giudici quando lui e Maria già perduti uno per l'altra, eccitati da qualche cosa, o per la forza d'inerzia del sangue, si desideravano? Già il disprezzo, la stanchezza, la ribellione li devastavano e tuttavia una mano si allungava e i sensi avevano il sopravvento. Eccoli in silenzio che vanno a letto, dopo essersi trovati una notte d'estate davanti al rubinetto dell'acqua (era da molto tempo che non facevano l'amore), e hanno già capito che quella volta faranno l'amore? Anche se col pensiero si erano uccisi tante volte quegli omicidi che credevano di essere la via alla libertà e invece ne sono la fine, dice Antonio.

Quando Antonio insiste su questa analisi, sul momento in cui due che si odiavano si abbracciavano, si baciavano, mormoravano frasi appassionate, per poi ricadere nel buio, stanchi, sudati, disgustati, e più lontani l'uno dall'altra di prima? Ci fa udire i sospiri, le invocazioni amatorie sue e di Maria, e le interrompe per commentarle e raffrontarle a altre situazioni contraddittorie della nostra vita, per poi riprendere la cronaca, diciamo, dell'amplesso amoroso senza amore. Un gran disagio è sulla faccia dei giudici, dei carabinieri, del pubblico. Sono immobili, in apparenza impenetrabili, innocenti, membri di un mondo perfetto. Crediamo che essi vorrebbero chiudere gli occhi, tapparsi le orecchie, perché Antonio sempre di più riesce a rintracciare nella sua vicenda i punti che sono comuni a tutti, che fanno di noi dei complici, di delitti come questo, degli assassini in pectore.

Quando il presidente interviene per richiamarlo ai fatti, e questa volta con tono fermo, Antonio si ribella. Non riesce più a dominarsi. Grida che hanno paura di ascoltarlo, ma lui parlerà quanto vuole, ha il diritto, non domanda altro, poi sparirà per sempre.

Non osano più interromperlo e lui continua. Chiedono se sanno veramente cosa sia l'incubo di un giorno senza amore, la sua lunghezza, l'interminabilità di dover vivere accanto a chi non si ama. I muri diventano alti, la città è una prigione, il passaggio di un camion carico di poliziotti, la sirena di un'ambulanza che fa fermare il traffico, sembrano fatti provocati da noi. Anche nei sogni le bocche cercano spiragli per respirare. Si cerca una via d'uscita e c'è una panca stretta su cui dobbiamo stare noi e un'altra persona con la quale non c'è più nulla da dirsi. Quando si trova la forza di alzarsi, e ci si avvicina ad una piccola porta che sembra la salvezza, appena l'hai aperta non osi andare oltre. Là fuori che ti aspettano, come dei giustizieri, ci sono i parenti, i figli, gli amici, i capi, solenni e decorati, e anche il Papa sul trono, con i vescovi, e le automobili blindate, l'esercito. Da una fessura si vede un altro versante nella

vita: quelli che lottano. Contro chi lottano? Vogliono spazio, aria, libertà. Vogliono allargare l'area stretta della città. L'aria viene a mancare, come in una bolgia tutti corrono qua e là con le bocche aperte in cerca di aria, più aria. Giungono gli echi di altre lotte, da lontane parti del mondo. Cortei attraversano le strade, giovani con dei cartelli che fiammeggiano di no e contro. Io potevo essere con loro, dice Antonio, ma invece per un povero uomo che camminava rasente i muri non c'era che la solitudine. Risuonano inni, canti, lui riesce a infilarsi nel corteo che passa. Ma ~~quando~~ infondo alla strada c'è il numero dodici di via Gasparri, dove abita, l'ascensore che lo riporta nella gabbia dove lui tiene chiusa un'altra creatura e il tempo passa a inventare torture. Rivede uno dei suoi tanti quotidiani ritorni con i bambini che gli vengono incontro. Ci sono anche che lo aspettano la madre, i genitori di lei, le zie, gli zii, le nuore, i cognati. Ci sono risate, abbracci, corse nelle stanze inseguendo i bambini e facendosi inseguire da loro, chi si mette buffamente qualche cosa in testa per far ridere i bambini o fa smorfie o fa il cane. Io facevo il cane, dice Antonio. E si mette giù a quattro zampe davanti ai giudici. Ormai non si controlla più, è trascinato dal vento della verità e abbaia perfino, come faceva nella sua casa per allietare i bambini e i parenti e illudersi che la sua situazione fosse meno drammatica di quanto non fosse, meno insopportabile?. Il Papa in persona gli parla, cerca di convincerlo. Ma coi soliti argomenti. E Antonio urla contro le autorità, poi si riscuote dalle sue farneticazioni, riprende il racconto di quella sera. Lei gli disse, nel mezzo di una proposta di lui di fare una separazione legale, (ma lei era contro, non per amore ma solo per preconcetto) gli disse a un tratto: "Sei una merda". Lui le vide negli occhi come un lampo, quasi fosse illuminata e appagata da quel feroce giudizio. Capì che era inappellabile. "Sentii un fragore di crolli, la fine della mia vita". Ma non voleva accettare di essere una merda, voleva che lei gli chiedesse perdono. Quasi piangendo, lui l'avrebbe supplicata d'inginocchiarsi davanti a lui, di cancellare queste parole precise, scandite, che erano la esplosione di giorni, giorni e giorni taciturni. Perché lei taceva più di lui, si esprimeva nei suoi doveri domestici

con la presunzione di essere una donna esemplare. "Domandami perdono" implorò lui. Lei non rispose ostilmente. Allora lui aprì il cassetto, c'era la rivoltella, e sparò. Sembra che lo sparo sia di adesso. Chiude gli occhi come per non vedere. Vede invece lucidamente? La palla che esce dalla canna. Ora può fermarla col pensiero. Può rallentarne il tragitto. Ma il proiettile è inesorabile. Si avvicina, si avvicina sempre più al petto della moglie. Ancora una volta Antonio, disperato, lo arresta. Nell'arresto ne approfitta per parlare, per spiegare, per analizzare. Potremmo dire che il percorso di quella pallottola potrebbe essere il percorso del film. No! grida Antonio. Proprio quando la pallottola colpisce.

Antonio restò per un attimo fermo come una pietra mentre la moglie cadeva senza un gemito, poi ebbe un moto di fuga, passò davanti ai bambini con gli occhi spalancati nell'altra stanza. A metà delle scale, si fermò e tornò indietro. I bambini erano seduti sul letto e lui dice che vorrebbe dimenticare quegli occhi che lo guardavano. Storditamente, si avvicinò a loro per togliere un po' di quello spavento e non ricorda bene cosa disse. Vorrebbe ricordarlo, prova, ma non ci riesce. Avrebbe dato la vita per farli sorridere. Sentì dei passi, erano già i vicini, le guardie.

Ritorna sulla scena, la ripete minutamente, e la interrompe nell'istante in cui il suo dito sta per premere il grilletto. Sperando di trovare il modo che sia diversa, che quella parola crudele non esca dalle labbra di sua moglie.

La parola è uscita e ora lui se la porterà appresso per sempre come una croce.

Non poteva essere che così. Egli la meritava. Lui aveva detto a lei: "Un giorno o l'altro ti caccio di qui a calci in culo". Ma lei rideva con disprezzo, diceva che mai di là si sarebbe mossa, la legge era con lei. Lui insisteva che era una povera donna indegna di lui, piena d'idee false, vile, e che puzzava perfino.

"Questo ho detto, signor presidente".

Resta un po' in silenzio e poi riprende, e come in trance dice che in tutte

le case può risuonare all'improvviso un colpo di rivoltella, dice che viviamo sull'orlo di un precipizio, che abbiamo paura l'uno dell'altro. Dice con semplicità, con umiltà, che lui crede di cominciare a capire, che gli pare di avvicinarsi a un po' di verità e che questo può essere utile a tutti. Ha fatto del male e crede che ora stia facendo un po' di bene, ma non si può fare del bene senza essere sinceri fino in fondo.

Vorrebbe che Maria risuscitasse, fosse seduta vicino a lui e parlassero come avrebbero dovuto fare allora. Non della libertà di Antonio, ma della libertà di tutt'e due, anzi di tutti.

Resta con lo sguardo fisso nel vuoto vedendo l'incontro con Maria, il loro lungo, calmo dialogo, il dialogo che non è avvenuto e che avrebbe dovuto avvenire sulla vita, sul matrimonio, sui figli, sulla libertà di cui vorremmo trovare una definizione. Che dialogo sublime sarebbe stato nella sua semplicità, nella sua sincerità. Umano. Non si è mai troppo umani. Eccoli seduti di fronte che dicono: "Io non ti amo più, Maria" "Io non ti amo più, Antonio." "Io amo un'altra". "Io amo un altro". Continuano a parlare con calma mentre la voce del presidente, questa volta severa, interrompe il suo fantasticare: "Terzi, venga all'essenziale."